

I capi d'istituto: il premier resista «Riforma a rischio per la faida Pd»

L'associazione di categoria: abbiamo bisogno di più poteri

Donatella Barbetta

IL DISEGNO di legge sulla Buona scuola sembra avere davanti giornate di riflessioni e mediazioni. E il futuro dei presidi è ancora in via di definizione. Dal suo osservatorio, come vede questo percorso?

«Mi auguro che si vada avanti, e non si tratta di una difesa corporativa – risponde Mario Rusconi (nella foto), vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp) – perché noi sosteniamo una scuola che responsabilizzi le persone e quindi ci vuole anche qualcuno che ricordi le regole. Al momento stiamo assistendo a una faida nel Pd. Oggi la scuola è come una partita di calcio, ma in un campo dove si gioca senza arbitro. Se si segna con la mano nessuno dice niente, ma non si sente una voce neanche quando il gol è davvero bello e meriterebbe un premio».

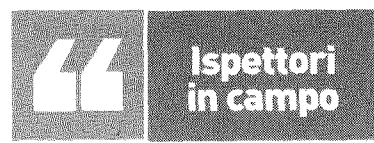
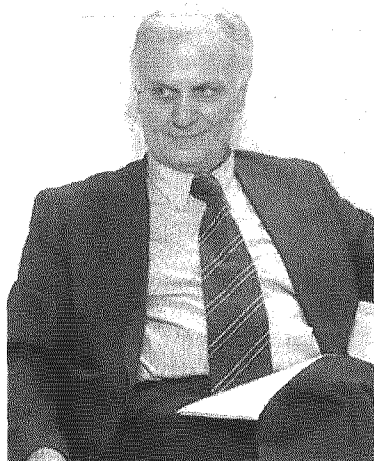
Quindi il mondo del calcio è meglio della scuola?

«Sì, è più avanti. Ma non vorrei essere frainteso: solo per le regole del campo. Ecco perché bisogna procedere alla svelta».

Teme che i presidi possano perdere il potere da manager come era stato detto in un primo momento?

«È dal 2000 che ai presidi è stata assegnata la funzione della dirigenza e il capo d'istituto è diventato garante dell'offerta formativa e dei risultati della scuola, era l'impianto del ministro Berlinguer. Ma poi non ci sono stati sviluppi».

Sono mancati gli strumenti per agire?



Docenti giudicati da colleghi: autoreferenziale. Come chiedere all'oste se il vino è buono

«È così. Penso alla possibilità di intervenire su un insegnante che magari ha ritardi nella didattica o mostra altre difficoltà: il preside non riesce a fare nulla, se non *moral suasion*».

Quindi per la valutazione del merito è importante la figura del preside sceriffo?

«Nelle superiori era stato pensato un nucleo di valutazione formato dal preside, due insegnanti, un genitore e uno studente. Ora leggiamo sui giornali che l'emendamento prevede che il preside sia a capo

di alcuni insegnanti scelti dal collegio docenti. Siamo arrivati all'auto-referenzialità totale priva di significato professionale: è come chiedere all'oste se il vino è buono. Ci vorrebbe un esperto per ogni disciplina, ma i governi per tanto tempo hanno messo da parte gli ispettori, ne sono rimasti un centinaio per 750mila docenti di ruolo».

Parlando del potere del preside, il sottosegretario Rughetti ha detto che 'ci deve essere qualcuno che, prima di mettergli in mano una struttura, faccia una valutazione seria'. È d'accordo?

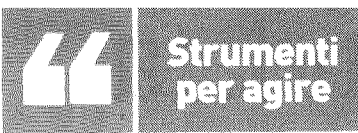
«Chi parla in questo modo non ha fiducia nello Stato: i presidi diventano tali per concorso. Però si può migliorare, non solo due scritti e un orale, ma anche un approfondimento sul curriculum e sulle caratteristiche psicologiche. Noi pretendiamo la valutazione dei presidi, ma che sia svolta con una triangolazione: un preside di un'altra regione, un ispettore, un dirigente che si intenda di organizzazione».

Come vede l'obbligo di ruotare dopo il doppio mandato, cioè dopo sei anni?

«Una follia. Se ho operato bene, devo poter continuare. Altrimenti – e qui Rusconi torna alla metafora calcistica – prima mi arriva un cartellino giallo e poi rosso. Vuol dire che non sono adatto per quel lavoro».

Gli scioperi avranno conseguenze serie sugli scrutini?

«Se si perderà molto tempo, bisognerà andare a scuola nel *weekend*. Oggi una collega di Roma mi ha detto che farà così: i presidi tra poco hanno gli esami di Maturità e di terza media. È già successo negli anni passati».



Se un insegnante ha ritardi nella didattica, non possiamo fare nulla. Mancano gli strumenti